“Ora è il tempo”

“Une route de liberté, toujours, encore”

Con quest'ultimo libro di padre Davide Brasca, barnabita assistente ecclesiastico generale A.G.E.S.C.I. dal 2015 al 2019, ogni Capo scout in servizio dovrebbe misurarsi, per condividere o per obiettare. Il vigore che anima queste pagine è manifestazione e sintesi della passione dell'autore nei riguardi dello scoutismo e gli farebbe un grave torto chi pensasse di relativizzarne il contenuto sfuggendo alle sue provocazioni.

Padre Davide Brasca parla come solo un Capo scout (un Capo clan /fuoco o un maestro dei novizi) può fare. Chi ha vissuto la “strada”, non per sentito dire, sa che lo scoutismo è, prima di tutto, un'esperienza capace di mettere in risonanza le corde fondamentali dell'esistenza di ogni persona disposta a stare al gioco. Queste pagine sono dettate dalle radici profonde del loro autore, un solido impasto di cultura e scelta cristiana di un uomo disposto a proporre la sua lettura, consapevole e critica, della società contemporanea e delle sue crisi.

Il libro, senza lasciare scampo al lettore, sollecita una ricerca sapienziale e critica attorno allo scoutismo per suggerirne una comprensione che attinga alle molteplici forme del sapere, per essere capace di predisporre nuovi ‘fatti’ in grado di «dire un senso del vivere».

La prima parte del testo è un'analisi severa che diviene critica appassionata, in qualche passaggio col timbro di una vera e propria denuncia. Padre Brasca, infatti, considera un dato e non solo un rischio una prassi, conseguente all'omologazione alla cultura dominante, che definisce «il tramonto» della figura del Capo clan/fuoco (e del maestro dei novizi) ridotto a un generico «dirigente accompagnatore» se non addirittura a qualcosa di simile a un «ausiliario logistico».

Egli enumera quelli che riconosce come i fattori concorrenti a una radicale modificazione del fondale sociale: la messa in discussione dell'autorità, la secolarizzazione e un nuovo laicismo che hanno marginalizzato la religione (e in particolare il cristianesimo) fino a espellerla dalla vita sociale e personale e, infine, il predominio di un'etica affettivo-sessuale che ha accantonato la morale tradizionale. Egli denuncia come, in conformità alle parole d'ordine della nuova religione pagana della “libertà individualista”, sia stata alimentata una sensibilità che spinge a considerare la vita come slancio verso «un futuro tutto da inventare”, tutto da fare» e che induce a un taglio netto con la tradizione per gettarsi volontaristicamente in avanti. A corredo, ma in realtà conseguenza, padre Brasca rileva il tracollo della «legittimità culturale e metodologica dell'educazione» e le crisi profonde che hanno investito famiglia, scuola, società.

Il bisogno di strade alternative

Anche lo scoutismo, perdendo di vista la propria matrice profonda, si ridurrebbe secondo l'autore a «un po' di socializzazione, un po' di solidarismo, un po' di sensibilità interiore», affidando ai Capi un residuale ruolo «animativo», Padre Brasca respinge in modo diretto e senza tentennamenti la pretesa di uno scoutismo semi-neutro riconducibile alle categorie dell'esistenzialismo. Con varietà di argomentazioni ribadisce e ricorda che in ogni struttura educativa entrano inevitabilmente in gioco «i saperi di filosofia e teologia». Anche il profondo e irreversibile legame fra personalismo e roverismo viene chiaramente rimarcato e documentato. Tale legame risiede nella precisa scelta dei co-fondatori francesi e nei riferimenti della 'spiritualità della strada', i cui 'ideatori' avevano legami personali e culturali con Munier e Maritain.

Per padre Brasca “imparare facendo” non è altro che “fare il bene facendo bene” ed educare, al contrario di quanto sostenuto da una vulgata assai diffusa, non significa affatto “far emergere ciò che è già dentro”. La maieutica socratica, come descritta da Platone, è infatti lo strumento per discernere, tra tutto ciò che l'animo partorisce, ciò che è “cosa viva e reale” da quanto è invece “fantasma e menzogna” (la mamma di Socrate era una levatrice).

Per padre Brasca l'attuale situazione di (molti) clan/fuochi è anche conseguente all'aver lasciato campo aperto “alla psicologizzazione delle dinamiche di socializzazione”. Le comunità hanno finito per percepirsi come comunità-gruppo amicale mentre, invece, si diventa comunità solo facendo strada insieme e servendo.

Dalla sua analisi fa discendere alcuni imperativi precisi per una svolta che ritiene non più rinviabile: un Capo deve essere persona con convincimenti personali etici, religiosi, o politici forti; l'“esperienza” non può essere ridotta ‘un semplice fare’, ma deve caratterizzarsi come «‘un fare’ nel quale si declinano un metodo (modo di fare le cose) una processualità pedagogica (l'oltre il fare), una dimensione etica (il bene e il male di quel fare), un senso religioso (il carattere esistenzialmente sfuggente del fare), la prospettiva cristiana (l'amore di Gesù che precede, accompagna e supera il fare)».

Dalla critica all'indicazione di una strada di libertà.

Nella seconda parte il lavoro di padre Brasca assume un timbro decisamente propositivo per offrire una molteplicità di spunti personali, riferimenti, documenti e testi, che riprendono elaborazioni sempre attuali delle figure più significative della storia del roverismo/scoltismo italiano.

Dalla ‘Magna Charta dello scoltismo’ (1968) Brasca ripropone la declinazione, attualissima e centrale per tutti noi, del concetto di autoeducazione «che porta alla *collaborazione attiva fra tutte le persone umane*, le quali per tappe e in gradi diversi, ricercano aiutandosi vicendevolmente, la *migliore perfezione personale* (Fare del nostro meglio), il maggior grado

di preparazione ai compiti della *vita* (Estote Parati) e l'azione sempre più efficace nella *comunità degli uomini* (Servizio)».

Abbiamo già sottolineato che la tesi di padre Brasca muove dalla messa in discussione dei paradigmi della “libertà individualistica”. Da ciò anche l'ulteriore sollecitazione a un'azione di recupero del riferimento smarrito a un'età adulta come età della stabilità, della fedeltà, della tenacia e della durata in contrapposizione ai mito della ‘mobilità permanente’, all'accettazione, come se ciò non avesse rilievo esistenziale o pesanti strascichi nella vita delle persone, del mito del cambiamento che porta a «considerare fatti scontati il cambiare università, cambiare lavoro, cambiare partner, cambiare posto in cui vivere»...

Servizio, essenzialità e molto altro.

Il tema del servizio è oggetto di una specifica riflessione. Pare a padre Brasca che il servizio nello scoutismo abbia perso la sua carica ‘sociale e politica entrando nell'area di influenza della psicologia e della pedagogia. Se così fosse, come pare all'autore, non è più rinviabile rimettere a fuoco i temi dell'esistenza dei poveri e dell'ingiustizia sociale ed economica per rimettere in moto un vero cambiamento della vita dello scout.

Egli sottolinea come da un servizio che diventa incontro coi ‘poveri’ scaturiscano sia il cambiamento degli stili personali nella gestione del denaro sia il riuscire capaci di tenere in considerazione il punto di vista dei poveri nelle riflessioni sulle problematiche economiche e sociali.

Chi avrà avuto il gusto di lasciarsi coinvolgere dall'appassionato lavoro di padre Davide Brasca si ritroverà provocato e arricchito da un abbondante paniere di riflessioni. Troverà note sulla presenza di giovani di religione islamica, richiami all'essenzialità come tratto originale dello scout, preoccupazione per il ‘depotenziamento etico’ che ha riguardato il concetto di ‘trasgressione’, riferimenti stimolanti ai temi della libertà, della relazione e della coscienza. Non manca un richiamo a don Milani e alla sua denuncia del rischio, sempre incombente, che l'obbedienza alla legge diventi tentazione quando ci sentiamo esonerati dal compito di discernere il valore delle leggi umane in riferimento a qualcosa di più grande: la giustizia, la legge di Dio, i poveri.

“Qui è il tempo” è il titolo scelto da padre Davide Brasca per il suo libro. Ma forse il titolo che preferiamo è quello scelto per l'introduzione “Une route de liberté, toujours, encore” che, senza possibilità di equivoci, indica qualcosa di più di un'intenzione. Questo libro pone padre Brasca in continuità con Père Forestier, autore di “Scoutisme, route de liberté”, con lo sguardo rivolto, oggi, allo scoutismo che verrà, nello spirito dell'ammonizione di B.-P. a saper guardare “ancora più lontano”.

Bruno Magatti